

Michele Lessona

La luce elettrica in Torino e gli idrofili

Quaderno delle minute manoscritte delle Conferenze

Biblioteca storica

Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo

Università degli Studi di Torino

L'estate dell'anno 1887 si vide la luce elettrica nelle vie principali e nelle principali piazze di Torino. Prima non c'era stata che alla stazione centrale e in faccia a questa nel giardino della Piazza Carlo Felice. Quando nell'estate brillarono i lampioni della luce elettrica nelle grandi piazze e segnatamente in piazza Castello e in Piazza Vittorio Emanuele, i cittadini di Torino si meravigliarono nel vedere soprattutto ai piedi di quei fanali che sorgono nelle piazze dei grossi insetti camminar sul terreno oppure rovesciati sul dorso ingegnarsi a fare ogni sforzo per rimettersi sulle zampe. Io non so quando nella scorsa estate siasi incominciato a vedere questi animaletti; non so nemmeno se siansi veduti proprio nell'estate o solamente al cominciar dell'autunno. So di certo che ne furono veduti e ne furono portati molti raccolti a mezzo del mese di Ottobre. Quando in sul finir dell'Ottobre vi furono alcune giornate per la stagione assai fredda non se ne vide, almeno in piazza Castello. Le mie osservazioni finora furono fatte tutte in piazza Castello. Mi si assicura che si siano veduti pure numerosissimi in piazza Vittorio Emanuele e in via Garibaldi. Non so di Piazza S. Carlo, non so di piazza Carlo Felice. In quest'ultima piazza, siccome la luce elettrica c'è già da qualche anno si potrebbe credere che ce ne siano stati anche prima. Non ne ho mai inteso parlare; ciò che vuol dire che se ce n'è stato qualcuno ciò fu solo accidentalmente e avvenne di pochissimi che hanno potuto passare inosservati. Ora in piazza Castello certe sere ve ne furono moltissimi. La sera del 3 corrente Novembre 1887 io ne vidi un dieci o dodici sotto qualcuno dei quattro lampioni. E ora la stagione è molto inoltrata. Parecchi ancora ne ho veduto la sera del 6, ed idem parecchi la sera dell'otto. Nelle due sere tra il 6 e il 3 il tempo è stato piovoso come è oggi e s'intende come non ne sian venuti. Ma è presumibile che se ritorna il bel tempo e si mantiene la mite temperatura attuale della sera che è tra i 7 e i 10 gradi cg altri ancora ne siano per venire. Io non mi son trovato in Torino che il giorno 17 di Ottobre mentre ne ero partito il primo di Agosto. Non so per mia diretta osservazione ciò che sia accaduto qui in questo tratto di tempo. Ma mi si assicura che certe sere se ne siano veduti a centinaia. Due o tre giorni dopo il mio arrivo qui me ne fu portato un pacco di forse una cinquantina tutti vivi. Questi insetti, siccome ho detto sopra, destarono grande meraviglia nei torinesi, i quali non ne avean mai veduto e non potevano quindi spiegarsi in qual modo improvvisamente se ne venisse a trovare in città in numero così grande. In vero è cosa rarissima che il torinese non sappia dove sono ed in qual modo si possan prendere riesca mai a vederne uno. Due volte sole per quanto ne so io furono trovati di questi insetti e ciascheduna volta un solo individuo e tutti e due nella stessa località o quasi. Uno fu trovato da uno studente sul viale di San Maurizio, dove ora è il teatro dell'Arena torinese. L'altro fu trovato dallo scultore Balzico che allora aveva il suo studio accosto al giardino zoologico Reale dalla parte di ponente. Tanto l'uno quanto l'altro di quei due esemplari furono presi di giorno. L'uno e l'altro mi furono portati vivi.

Quella stessa meraviglia che provano oggi i torinesi la provarono gli alessandrini quattro anni or sono quando si fecero in Alessandria delle feste per il concorso regionale agricolo. Fu messa su allora la luce elettrica e gli idrofili furono numerosissimi e intorno ai lampioni cadendo giù sulla folla, non senza ribrezzo e spavento di chi se li sentiva cadere addosso. Vi fu qui un (tale) che ne raccolse qualche centinaio, credendo forse che si trattasse di qualche cosa di prezioso.

Questi insetti vivono nelle acque stagnanti. Io fui mosso allora dalla curiosità di sapere da quale distanza fossero venuti a cadere ai piedi dei lampioni di Alessandria.

Un mio amico che mi aveva detto la cosa pregato da me incominciò per darmi ragguagli attorno a quello che egli stesso aveva veduto, poi chiese ed ebbe qualche altra informazione da un suo amico alessandrino.

Eco ciò che il mi amico mi lasciò scritto:

“Nello scorso mese di settembre, in occasione del concorso regionale agricolo Alessandria venne per alcune sere illuminata con luce elettrica.

“Piccole lampade e di meschino effetto illuminavano le principali due vie della città, mentre nella piazza Reale quattro sole lampade ai quattro angoli di essa erano talmente potenti da bastare da sole ad illuminare la piazza intera.

“La sera del 24 Settembre verso le undici vidi che intorno al palo a cui era fissa una di queste lampade faceva cerchio una certa quantità di persone. Avvicinatomi, vidi che quello che attirava l’attenzione di tutte quelle persone era il cadere al suolo in grande quantità di animaletti che non erano poi che idrofili.

“Osservai allora come la caduta di questi insetti aveva luogo e potei perfettamente constatare che intorno al globo entro il quale si produceva la luce elettrica svolazzavano questi animali dei quali alcuni andavano a battere contro il vetro del globo e quindi cadevano come tramortiti al suolo dove rimanevano pressoché immobili, altri cadevano dopo aver fatto un certo numero di giri attorno al globo senza che urto veruno ne determinasse la caduta.

“Questo fenomeno mi colpì non poco, perché mai io ho veduto idrofili svolazzare così ad una certa distanza da acque stagnanti, e cercai di studiare in quali circostanze esso si produceva e vidi che mentre esso aveva luogo con la stessa intensità intorno a tutte quelle delle quattro grandi lampade, che per l’imperfezione degli apparecchi solo rimanevano accese non aveva luogo invece intorno alle piccole lampade che illuminavano le altre vie, molto insufficientemente però, come sopra ho osservato.

“Il domattina partii per Torino dove rimasi il 25, 26, 27 Settembre. Alla sera del 28 arrivai di nuovo in Alessandria, e da alcuni miei amici, che con me osservarono il fenomeno la sera del 24, mi informai se esso avesse avuto luogo anche nelle sere successive mentre io ero assente. Mi dissero che per due sere il fatto venne ancora, da essi e da altri constatato, mi citarono anzi un noto [brentatore ?] di Alessandria che, non so a quale scopo, ne fece nella sera del 26 e del 27 una grande raccolta; ma più non se ne occuparono la sera del 27.

“La sera del 28 speravo di potere ancora essere nuovamente testimone del fatto, ma questo più non si riprodusse, come neanche si riprodusse più la sera del 29 e 30 in cui funzionavano ancora le lampade elettriche.

“Il popolo che in gran quantità accorreva intorno alle lampade per osservare la caduta di queste bestie che per mezzo del (brentatore?) avevano preso nelle tre sere prima una certa voga in Alessandria, incolpavano della cessazione dello spettacolo il raffreddarsi straordinario della temperatura, che in giornata si era prodotto ed un potentissimo temporale che aveva avuto luogo, non ricordo più se in giornata o nel giorno precedente.

“Quanto al luogo donde questi idrofili possono essere venuti potrei dire io che assente da Alessandria già da molti anni non ho tenuto dietro alle variazioni che si operavano nei dintorni di questa città specialmente nei lavori delle fortificazioni.

“Ho interrogato un cacciatore molto pratico dei siti che mi dice che di acque stagnanti nei pressi di Alessandria havvi:

“1° Una pozza quasi mai asciutta appena passata la Piazza d’Armi vecchia, cioè un chilometro circa dal luogo dove il fenomeno fu osservato

“2° Una seconda pozza, al di là dei bastioni più grande della prima, distante un mezzo chilometro dalle porte della città, le quali a loro volta distano un chilometro dalla piazza Reale.

“3° Due pezzi dell’alveo abbandonato del Tanaro detti Tanaro morto distanti dalla città circa dieci chilometri.

“Il canale Carlo Alberto corre entro la città, ma in essa la corrente vi è abbastanza forte e per quante persone abbia io interrogate, nessuna vide mai in esso degli idrofili che furono invece osservati nelle fosse su menzionate.”

La stessa persona che diede questi ragguagli si rivolse ad un amico in Alessandria pregandolo di dirgli ciò che sapesse intorno alle acque stagnanti che circondano quella città e da cui gli idrofili hanno potuto venire. Questo signore che subito rispose dice, esso pure, e ciò ben s'intende, di non aver mai veduto degli insetti quali son quelli che si videro nella piazza nelle feste di Alessandria, né nel Canale Carlo Alberto, né nella Bormida, né nel Tanaro, tutte acque correnti che sono nelle adiacenze di Alessandria. Dice di averne veduti nelle acque stagnanti, ma un po' diversi da quelli sopra menzionati e da ciò che dice, si comprende che si tratta di (ditisci?). Poi, parlando delle acque stagnanti da cui hanno potuto venire gli idrofili in Alessandria, menziona in prima linea una fossa a sinistra dello stradale di Marengo sempre piena d'acqua stagnante che non si ricorda mai d'aver veduta asciutta. Questa fossa dista dalla città circa 200 metri. Parla poi di un'altra fossa somigliante, ma assai più grande, il triplo circa della precedente, posta al di là dei bastioni, alla distanza approssimativa di 600 metri dalla città. A 10 chilometri da Alessandria dalla parte di Monte Castello e dalla parte di Solero, si trovano due Tanari morti, vale a dire due accolte d'acque stagnanti in un alveo abbandonato dal Tanaro, dove sempre l'acqua abbonda. Nota giustamente la persona che da questi ragguagli, che se gli idrofili hanno potuto venire dalle due prime acque stagnanti menzionate e più facilmente dalla prima, che non dalla seconda, non è guari presumibile, che abbiano potuto venire né dall'uno né dall'altro dei due Tanari morti. Egli giudica troppo grande la distanza di 10 chilometri pel volo di questi insetti. Accenna poi ancora ad altre acque stagnanti più vicine. La città di Alessandria è tutta cinta di bastioni, i quali alla loro volta sono tutti cinti da un grande fossato. Nel mezzo di questo fossato è stato scavato un altro fosso detto cunetta della larghezza di 4 o 5 metri sempre ripieno d'acqua stagnante. Questa cunetta dista dalla città a un dipresso 250 metri.

Gli idrofili sono grossi insetti coleotteri, anzi insieme coi cervi volanti, i più grossi coleotteri che si trovino nelle nostre contrade. Il loro corpo è ovale e non si scorge, guardando l'animale per di sopra, nessun stringimento fra il capo e il torace e l'addome. Supponiamo un uovo di Colombo tagliato per lo mezzo e posto sul suolo avremo a un dipresso l'aspetto che presenta un idrofilo posto col ventre sul suolo. Le sue zampe sono fatte per nuotare assai meglio che non per camminare. Il suo volo è rumoroso e il rumore che si produce è somigliante alla vibrazione della prima corda di un contrabbasso. Il colore di questo insetto è nero di pece onde appunto il nome di idrofilo piceo che gli hanno dato i naturalisti. Hanno tuttavia alcuni individui dei riflessi splendidi metallici sulle elitre. Nell'acqua questo insetto sovente appare come se avesse sul petto una corazza di argento. È uno straterello d'aria in mezzo a sottilissimi peluzzi. Sebbene viva nell'acqua questo insetto ha bisogno di venire di tanto in tanto a galla per respirare perché respira l'aria atmosferica e non quell'aria che è disciolta nell'acqua. Questo bisogno è più o meno frequente secondo le stagioni e anche secondo lo stato dell'animale. Anche in stato di larva l'idrofilo vive nell'acqua. Le uova vengono deposte nell'acqua dall'insetto in stato perfetto e nell'acqua si sviluppano le larve che vi rimangono poi. Le larve degli idrofili sono carnivore e si pascono di vari minuti animaletti cui danno caccia nell'acqua. Taluni autori dicono anche oggi che l'idrofilo dopo che ha compiuto la sua trasformazione e si è fatto insetto perfetto non si pasca più che di sostanze vegetali. In vero in quest'ultimo stadio della sua vita si pasce di sostanze vegetali ma anche di sostanze animali. Gli idrofili che io ho nei miei acquarietti, quando gitto loro pezzettini tagliuzzati di carne cruda, li mangiano ben volentieri. Lungo la giornata se ne stanno tranquilli nell'acqua, si muovono, nuotano, ma non fanno nulla per venirne fuori. È cosa certa, giova ripetere ciò, che stanno sempre nelle acque stagnanti e sovente numerosi in piccole pozzanghere, anche quando l'acqua ne sia tutt'altro che limpida. In Piemonte nei poderi si suol tenere fuori del recinto, ma accanto ad esso, una grande pozza piena d'acqua sovente vicina a un letamaio. L'acqua ne è fetente e nera, gli idrofili vi si trovano in copia, mentre non se ne vede uno nei fossi di irrigazione, che scorrono accosto. Non escono, questi insetti, dell'acqua, che sopravvenuta la notte. Pare che di notte escano regolarmente

nella buona stagione. Portati in casa in un acquario stanno poco nell'acqua e forse ne escono anche di giorno, escono poi di notte, volano per la stanza, dan di cozzo nella muraglia, cadono a terra, non ritornan più nell'acquario da se stessi. Il loro volo si compie con un singolare rumore. Pare a vibrazione grave della prima corda di un contrabasso: non so se in campagna volino da un'acqua all'altra e mutino così di tratto in tratto dimora oppure ritornino sempre al loro piccolo stagno nativo. Il fatto di cui siamo testimoni a Torino dimostra che essi hanno una notevole potenza di volo.

La località nel contorno immediato di Torino dove gli idrofili sono più numerosi è la regione di Vanchiglia. I prati di Vanchiglia a Nord della città, che stanno tra questa e il Camposanto e sono limitati a levante dalla riva sinistra del Po stanno più in basso delle altre immediate adiacenze della città. Sono frequenti qui i fossi d'irrigazione con acque lentamente correnti e frequenti i piccoli stagno e pozzanghere ricche di vegetazione. Talune sono interamente coperte dalla lemna. La vita inferiore acquatica è qui abbondante, larve di ditteri e d'altri insetti, e insetti in stato perfetto, notonette, [idrocantari?] di varia sorta, crostacei minuti brulicanti in modo che l'acqua ne rimane colorita, idre d'acqua dolce, ova e girini di rane, rospi e salamandre acquaiole, tutto si agita sovente in piccolo spazio e i predatori si saziano delle loro vittime che si fanno schermo col numero. Qui gli idrofili trovano di che pascersi a bellagio di larve di animalucci, di adulti di animalucci e di vegetali. Dalla parte di Sud di Torino scarseggiano di più questi insetti. Le fosse piene d'acqua stagnante sono rare. Ce n'è qualcheduna intorno ai poderi o come qui si chiamano cascine, nel modo detto sopra presso all'edificio e con vicino il letamaio. Sono più scarsi ancora per scarsità di acquicelle acconcie ad albergarli nella parte di ponente e mancano al tutto nel Po che delimita la città e le adiacenze sue dalla parte di levante. Non sono poi tanto rare le pozze qua e colà sulla collina. Ce n'è una bella presso al grande edificio dell'eremo dei Camaldolesi proprio in cima alla collina. Quella abbonda di idrofili, e altre ancora.

Gli idrofili che son venuti per la prima volta quest'anno, al richiamo della luce elettrica son quelli di Vanchiglia e forse della collina. Se gli idrofili fossero stati numerosi sul lato meridionale della città sarebbero venuti già prima qui dal tempo in cui furon posti i belli e grandi lampioni di luce elettrica sulla piazza carlo Felice. Invece non se ne sono veduti. Come ho detto sopra se qualcuno venne fu caso isolato e non furono avvertiti.

Il tragitto che devono fare gli idrofili che vengono da Vanchiglia è abbastanza lungo ed è assai elevato il volo a cui devono innalzarsi. Devono passare sopra le case della via di po e taluni forse anche il Palazzo reale, fra quelli così numerosi che cadono in Piazza Castello. Quelli dalla collina, se ne vengono di là, non hanno, sebbene appaia diversamente, un lungo volo da fare, o almeno il volo non è lungo in direzione orizzontale. È tutto in discesa. Forse questi della collina, se ce n'è, son quelli che si fermano in piazza Vittorio Emanuele. Ma a quella piazza sono pure vicinissimi quelli di Vanchiglia. In sostanza sono le acque stagnanti entro ai prati di vanchiglia quelli che fornirono quasi tutti o tutti gli idrofili che vennero quest'anno in Torino. Come ho detto sopra, furono numerosissimi nell'estate e nell'autunno, salvo recentemente qualche giornata fredda. La sera del 13 corrente alle ore 9 e 45 io raccolsi ancora un idrofilo, il solo che vi abbia trovato in Piazza castello sotto il lampione a Sud-Est. Giaceva sul dorso intirizzito, immobile come se fosse morto. Il termometro segnava 7°. Lo presi in mano tenendolo dapprima tra le due dita e lo portai a casa. Per aprire la porta di strada lo misi posato sulla mano. In questa posizione salendo la scala, sentii sulla palma della mano un po' di prurito prodotto dal movimento dei suoi zampini. In casa lo misi sulla tavola e prese a camminare. Lo misi in un acquarietto cilindrico dove erano già altri quattro e prese subito a nuotare e da quel giorno ad oggi 19 Nov. Non si distinse più dagli altri. In queste due sere il termometro fu, ieri a +7°, oggi a +6°. La giornata di ieri fu piovosa compresa la serata. Oggi la giornata fu di bellissimo sole e la sera stellata. Ma non apparve nessun idrofilo sulla piazza.

Non è da credere tuttavia che gli idrofili passino l'inverno affondati nel fango dei fossi immobili e con tutte le apparenze della morte come avviene delle rane nell'acqua, e fuori dall'acqua di molti altri animali che cadono in quella sorta di profondissimo sonno che si chiama letargo. Gli

idrofili d'inverno si muovono molto meno, sentono molto minore il bisogno di respirare, sentono molto meno il bisogno di cibarsi. Ma pure si muovono e non è raro vederne anche nella giornata nuotanti e talora sotto quello strato di ghiaccio che da noi si forma nell'inverno alla superficie delle acquicelle stagnanti. Il ghiaccio del resto protegge dal freddo l'acqua sottostante e perciò appunto possono campare le piante e gli animali che ci vivono dentro.

In primavera fra noi la vita operosa incomincia ora più presto ora più tardi e si prosegue ora più ora meno irregolarmente. Nel mese di marzo e qualche volta anche già dagli ultimi giorni di febbraio vengono delle belle giornate con sole caldo. Allora tutto si muove nell'acqua e sulla terra. Le lucertole escono dai fessi del terreno o anche delle muraglie in cui s'erano appiattate, escono le serpi, varie sorte d'insetti si cimentano a volo inseguiti da qualche pipistrello mentre gli uccelli incominciano a fare sentire i loro gorgheggi. Nell'acqua le rane, i rospi, le salamandre acquaiole, varie sorte di insetti fra questi gli idrofili nuotano e vengono a galla e anche volano fuori. Ma quelle giornate primaverili precoci non durano. Dopo due o tre giorni di caldo si ha ancora il freddo e anche la neve e allora tutto questo movimento si ferma e appare di nuovo la natura colla sua solitudine invernale rispetto ai viventi. Le stesse uova delle rane che galleggiano sulle acque si mettono in via di sviluppo quando ci sono alcune giornate di caldo, al ritornare del freddo rimangono inerti sospendendosi in esse il lavoro della vita. Questo dura con alternative di caldo e di freddo più o meno lunghe con effetti più o meno evidenti dalla fine di febbraio al principio di giugno.

Potremmo qui fare una piccola parentesi, lasciando per un istante gli idrofili e altri animali per considerare ciò che facciamo noi stessi in questo tratto di tempo. Alle prime giornate calde, noi crediamo che il freddo sia finito, cessiamo dallo accendere il fuoco e vestiamo con panni più leggeri noi e i nostri bambini. Il freddo ritorna, ci sorprende in tal modo e varie sorte di malattie sono la conseguenza di questo operare imprudente, di cui l'esperienza ci avrebbe dovuto insegnare il pericolo e che tuttavia ripetiamo ogni anno.

Ora in Torino c'è un'osservazione da fare. Secondo ogni probabilità l'idrofilo che io ho raccolto in piazza castello la sera del 17 corrente sarà l'ultimo della stagione che si sarà fatto vedere nelle nostre piazze. C'è da stare allerti a vedere quando apparirà il primo idrofilo nella primavera del prossimo anno 1888. C'è da star a vedere dopo che saranno apparsi i primi, quali interruzioni terranno dietro a quel loro primo apparire e nello stesso tempo notar le temperature e le condizioni meteorologiche della giornata e della sera.

È ragionevole credere che gli idrofili proseguiranno a venire in Torino il prossimo anno, come hanno fatto in questo anno che sta per finire. Ci sarà la stessa luce e a questa nello stesso modo voleranno. Quando anche si potesse fare la supposizione, che non si può fare affatto, che gli idrofili possano avvertirsi reciprocamente dei pericoli cui qualcuno di loro sia andato incontro, nessuno degli idrofili che viene in città torna più alla fossa nativa. Sono rari quelli che hanno la fortuna che è toccata a quello che ho raccolto io e non a quello solo, ma a parecchi altri di essere portato in un acquario, entro una camera ben riscaldata e provveduta lautamente di pianticelle acquatiche e di carne cruda tagliuzzata per ogni cibo. Quando cadono dopo il loro lungo volo al piede dei lampioni non hanno più la forza di risollevarsi. Alcuni anche giacciono sul dorso, e come ho detto sopra, fanno ogni sforzo per rimettersi sulle zampe, ma ci riescono difficilmente. Se giacciono sopra un piano perfetto non ci riescono. Bisogna che incontrino un qualche piccolo rilievo, un sassolino od altro. Ne ho veduto uno in piazza Castello che si andò a nascondere dentro alla rotaia del tram, forse egli credeva di aver trovato un buon nascondiglio, l'infelice.

Molti sono schiacciati dalla gente che passa e i loro resti si vedono per qualche sera.

Tutto ciò riconduce a pensare che gli idrofili si devono fare di anno in anno sempre più rari intorno a Torino. Tutto ciò ci fa pensare che debba venire un giorno, e non lontano, forse fra una decina d'anni, in cui non ci sarà più un idrofilo in vanchiglia. Questo, del resto, ove avvenga, per quanto si può presumere, non produrrà grande squilibrio fra i viventi.

Anche quando i lampioni elettrici delle nostre piazze non siano più per vedere nessun idrofilo non tralasceranno per questo di vedere ancora varie altre sorta di insetti. Fra tutti gli insetti

quelli che volano più volentieri intorno a un punto luminoso, come tutti sanno, sono varie sorte di farfalle e farfalline notturne. Queste prima della luce elettrica stavano intorno ai becchi del gas sotto i portici davanti ai caffè e alla periferia della città nelle birrerie. Dietro queste farfalle svolazzano i pipistrelli che ne fanno caccia.

Ora quelle farfalle e quei pipistrelli si sono spostati lasciando le fiamme dei becchi di gas dei portici per i globi che sono nel mezzo delle vie e illuminati dallo elettrico, splendono di così bella luce. I giornali americani riportano che nella città di Washington i globi della luce elettrica sono coperti di tele di ragno che di tratto in tratto bisogna togliere. I ragni vanno a tessere le loro tele intorno a quei globi perché vi svolazzano quegli insettucci che incappandovi non si sanno più districare e rimangono loro preda.

Anche gli uccelli che viaggiano di notte sono attratti dalla luce. Dico non gli uccelli notturni come le civette o i gufi, ma quegli uccelli che consuetamente dormono la notte e menano vita operosa lungo la giornata. Molti uccelli, come si dicono diurni, sono migratori cioè che vuol quanto dire che compiono viaggi regolari e lunghi tutti gli anni. Ognuno sa che le quaglie, le rondini, molti uccelli dai piedi palmati, come le anatre e molti loro affini, molti uccelli dalle gambe lunghe, come le gru e gli aironi, le beccacce e altre somiglianti, fanno lunghi viaggi regolari tutti gli anni. Molti di questi uccelli migratori viaggiano lungo la notte, costeggiando sovente le rive del mare o andando lungo il corso dei fiumi. Quando vedono una luce viva volano ad essa. Ciò è conosciuto da lungo tempo. Lungo le spiagge del mare, dei continenti e delle isole, allo ingresso dei porti, allo ingresso degli stretti, si misero in ogni tempo dei fari accesi tutta la notte come segnale ai bastimenti. Così è per citare il più vicino e il più noto la lanterna di Genova. La luce di questi fari sono protette da un vetro trasparentissimo, ma molto spesso e resistente. Gli uomini che sono alla custodia di questi fari sanno che molto sovente a mezzo della notte degli uccelli dai piedi palmati e dalle zampe lunghe vanno a dar di cozzo contro al vetro del faro e l'urto è così grande che cadono al piede della torre su cui il faro è posto, o morti o tramortiti. Ciò che avveniva nei fari colla luce ad olio o col gas, si intende che debba pur avvenire e tanto più colla luce elettrica. Ma recentemente ciò è avvenuto in un modo tale quale non s'era veduto mai e non si sarebbe mai creduto di vedere. A Nuova York hanno messa una grande statua della libertà, la più grande statua che si sia mai fatta al mondo. Questa statua con uno dei suoi bracci regge un immenso globo tutto pieno di luci elettriche. Il globo presenta tanti grandi vetri circolari spessi e trasparentissimi e dietro a ciascheduno di questi vetri c'è una luce elettrica. Si era bene preveduto che molti uccelli sarebbero volati a dar di cozzo contro quel faro immenso, ma ciò che avvenne superò di gran lunga ogni prevedimento. È un vero macello, una immensa strage che si fa ogni notte di uccelli su quel faro: i giornali americani riferiscono che un mattino furono raccolti niente meno che quindici mila uccelli venuti a finire di morte violenta nella notte.

La luce del gas di Torino produceva colle sue molteplici fiammelle anche prima che vi fosse la luce elettrica una luminosità sopra la città che si vedeva da lontano. Questa luminosità chiamava talora uccelli viaggiatori notturni. Una notte di estate, pochi anni or sono uno stormo di uccelli di ripa svolazzò per qualche ora sopra la città con grandi grida, poi volò via tutto lo stormo insieme. La luce elettrica ora farà anche meglio in tal modo da richiamo. Ma siccome i lampioni non si innalzano al di sopra dei tetti non c'è pericolo che gli uccelli viaggiatori ci vengano a dar di cozzo.

Il maggior numero di animali anela alla luce, suonvi tuttavia animali, non pochi che la fuggono. Un insettuccio che spetta per esso ai coleotteri come l'idrofilo, ma è piccolissimo, è ciò che in piemontese chiameremmo una piccolissima [borà?], vive nelle vallate delle nostre Alpi sempre all'oscuro. Sta entro a piccole gallerie scavate da altri animaletti e sempre sotto un alto strato di foglie cadute di castagno. Se questo insettuccio, vivacissimo nei suoi movimenti, viene per caso ad essere colpito dalla luce, subito rapidissimamente cerca rifugio in qualche fessura del terreno. Ma se non ci riesce, se l'uomo lo tiene nella palma della mano o in qualsiasi modo sopra una superficie illuminata, l'animaletto fa convulsamente due giri, si arrovescia sul dorso e muore di colpo come fulminato.

Nella infinita varietà dei viventi nuovi animali e piante che sfuggono la luce, e non possono vivere altrimenti se non che nelle tenebre in una oscurità più o meno profonda e anche al tutto al buio. Ma la maggior parte dei viventi, tanto le piante come gli animali, cercano la luce, se ne compiacciono, se ne rallegrano, la godono come un grande elemento di bene.

Gli idrofili, di cui abbiamo così a lungo parlato, in natura si compiacciono della luce della luna e delle stelle.

Ma l'uomo fa brillare un'altra luce che li cattura irresistibilmente ed è per loro causa di morte.

Se noi volessimo dedurre un concetto morale da quello che siamo venuti dicendo, potremmo notare che l'uomo fa pure a se stesso delle luci fallaci cui tien dietro con suo danno. Il plauso popolare, la ricchezza, la gloria, i godimenti cui l'uomo anela sono tante luci ingannevoli che lo menano a quella stessa fine alla quale menano gli idrofili i lampioni elettrici di piazza Castello. Ma pure l'uomo ha bisogno di anelare a qualche cosa, ha bisogno di desiderare, ha bisogno di cercare, ha bisogno di affannarsi per avere. Sovente dopo che ha avuto riconosce la vanità della sua conquista e si dispera, esclamando che la gloria, la ricchezza son luci fallaci ed è luce fallace la più dolce di tutte, l'amore.

Chi ben consideri dopo l'aver molto vissuto e molto veduto, riconosce che una luce sola non tradisce mai, quella che illumina la ricerca del vero, il culto del bello, l'essenza del bene.

Torino, 7 Novembre 1887